

Mercoledì 19 marzo 1997

18 l'Unità

MILANO

Niguarda scoppia Degenti in corridoio

La sanità milanese ancora nei guai: troppi malati; troppo poco spazio negli ospedali.

A Niguarda, infatti, è ancora emergenza per quanto riguarda i posti letto: ieri mattina nel reparto di medicina «Gatti - Castoldi» dell'ospedale milanese, su 12 spazienti ricoverati su bande di fortuna in corridoio sette erano sistemati su barelle a pochi centimetri da terra. La gravità della situazione ha indotto la direzione sanitaria dell'ente a bloccare le accettazioni mediche fino a domani. E gli infermieri della divisione hanno inviato una lettera alla direzione sanitaria e al Tribunale dei diritti del malato, nella quale «considerando che circa due terzi dei degenzati sono ultrasessantenni, necessitati di continua assistenza», hanno declinato ogni responsabilità «su errori di somministrazione di terapia e caduta accidentale dei degenzati». Gli infermieri, si legge nel documento, finora hanno cercato in ogni modo di garantire un servizio adeguato, ma «chiedono provvedimenti urgenti», altrimenti saranno costretti «ad inoltrare la domanda di trasferimento». Alla protesta dei paramedici si unisce anche Luciano Onida, primario del reparto, secondo il quale «neanche in Uganda capitano cose del genere. È la prima volta che vedo tutti questi letti in corridoio. Per far fronte al problema, la direzione sanitaria ci aveva proposto l'attivazione di trentasei posti di medicina in più, ma non riesce a trovare spazi dove collocarli». Qui, però, ha continuato Onida, «gli spazi si sprecano: ci sono locali destinati a spacci, ad aule sindacali e parecchi studi medici. Noi, per esempio, abbiamo offerto alcuni degli studi medici che sono sullo stesso piano del reparto, per far posto a 18 letti, ma ci è stato risposto che questo è antieconomico: significherebbe impegnare sette infermieri in più. Per liberare i letti, ha aggiunto un altro medico siamo costretti «alle dimissioni forzate dei pazienti, cioè prima del necessario». Anche nella divisione di medicina «Crespi» la situazione non è diversa: ieri mattina i letti in soprannumero erano nove.

Domani fermi bus, metrò tram e Nord

Trasporti pubblici difficili, domani, a Milano e in tutta la Lombardia per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil trasporti e dal sindacato Ugl a livello nazionale per sollecitare la firma del contratto di lavoro e il varo di un serio piano di rilancio per le aziende del settore. Le controparti, si legge in una nota dei confederati, «continuano a tentare di scaricare sul lavoro e sull'utenza l'intero peso del risanamento delle aziende». Gli autobus e i tram dell'Atm, nel capoluogo, non viaggeranno dalle 8.45 alle 15.00 e dalle 18.00 al termine del servizio, così come i convogli della metropolitana. I lavoratori delle Ferrovie Nord Milano si fermeranno per l'intera giornata ad eccezione delle fasce orarie comprese tra le sei e le nove del mattino e tra le 16.30 e le 19.30. Le linee automobilistiche delle Nord assicureranno il servizio dalle 6 alle 9 e dalle 12.30 alle 15.30. Ritardi e soppressioni di viaggi - informa la direzione delle Nord - potranno verificarsi anche durante le fasce orarie di circolazione dei mezzi.

Il ministro dell'Interno assicura che nel capoluogo non è previsto l'arrivo di profughi

Napolitano: niente albanesi a Milano Fumagalli: non potremmo respingerli

Il candidato sindaco dell'Ulivo polemico con le dichiarazioni di Formentini: «Nessuna città civile può negare l'accoglienza». La Caritas raccoglie fondi per le sue sedi coinvolte nel problema. La questura potenzia sorveglianza e prevenzione.

«Per il momento a Milano non è previsto alcun arrivo». Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, si riferisce all'invasione di profughi albanesi paventata soprattutto da esponenti leghisti, primo fra tutti il sindaco Marco Formentini. «Stanno procedendo a trovare delle sistemazioni nelle regioni più vicine, Puglia, Marche, Abruzzi e per qualcuno anche in Emilia Romagna - spiega il ministro - Al momento non ha senso fare previsioni diverse, anche se il fenomeno degli arrivi è incalzante». Nessun commento, invece, alle dichiarazioni di Formentini: il sindaco l'altro giorno si era detto pronto a disobbedire ad un eventuale fonogramma per la predisposizione di strutture d'accoglienza.

Chi invece ha espresso una netta critica alle sortite di Formentini è stato Aldo Fumagalli, candidato sindaco dell'Ulivo: «Di fronte a una tragedia come quella albanese, nessuna città civile può negare l'accoglienza, seppure temporanea, a chi fugge dalla guerra». Dunque, prosegue Fumagalli, «se fossi sindaco attiverei immediatamente la protezione civile, le organizzazioni del volontariato, Provincia, Regione e le forze dell'ordine per predisporre un campo profughi».

Il candidato dell'Ulivo puntualizza che «deve essere ben chiaro che si

tratterebbe comunque di un'accoglienza provvisoria, così come dovrebbe essere chiaro che non spetta alla sola Italia farsi carico del problema albanese. Certo, esiste il rischio che in mezzo alla massa dei profughi si nascondano criminali, magari persone armate: sono necessari controlli rigorosi al momento dello sbarco».

Meno argomentata nelle soluzioni prospettate, ma altrettanto critica nei confronti del sindaco uscente, la posizione di Gabriele Albertini, il candidato del centro destra: «Credo che la posizione di Formentini nasca dall'incapacità manifestata in questi anni nel gestire il problema dell'accoglienza: grandi proclami a cui non sono seguiti i fatti».

Intanto, Roberto Formigoni, presidente della conferenza delle Regioni, ha fatto sapere di aver posto la questione profughi all'ordine del giorno della seduta di domani della conferenza stessa. Al momento, comunque, la grande fuga dall'Albania non ha avuto ripercussioni in città. Dalla Questura si apprende che nonostante da alcuni giorni siano stati potenziati i servizi di sorveglianza e prevenzione (in centro, parco delle Basiliche, Baggio, Buenos Aires-Benedetto Marcello, stazione Centrale e strade vicine) non si è registrato nessun incremento nel

numero degli albanesi. E sulle strade sono tornati anche i «Falchi» motociclisti.

Tra i più preoccupati per la situazione in Albania, troviamo il presidente dell'associazione di amicizia italo-albanese Adnan Kopliku. E non si tratta solo dell'apprensione per il caos che sta devastando il paese: «Gli ultimi avvenimenti stanno creando una frattura sempre più allarmante tra gli italiani e la comunità albanese. Si stanno rafforzando enormemente i pregiudizi, e questo è un fatto che non solo non aiuta l'integrazione, ma che rischia di spingere sulla strada della criminalità persone che riescono a trovare sempre meno sbocchi nella loro ricerca di un lavoro onesto».

Del resto, dall'inizio dell'emergenza, a Milano la presenza degli albanesi non dovrebbe essere aumentata in modo significativo: «Io sono a conoscenza solo di qualche caso sporadico di ospitalità presso parenti» dichiara il presidente.

La Caritas ambrosiana sta raccogliendo fondi per le sue sedi coinvolte nel problema. Gli interessati possono inviare la loro offerta sul conto corrente postale 34565200, specificando nella causale del versamento «Emergenza profughi».

Marco Cremonesi

Negli ultimi dieci anni regolarizzati più di 5 mila

L'Osservatorio di Milano ha diffuso una sorta di «censimento» relativo alla presenza di cittadini albanesi a Milano. Negli ultimi 10 anni in città sono stati regolarizzati 5450 cittadini d'oltre Adriatico (1850 con il decreto Dini sull'immigrazione), mentre 80 hanno ricevuto asilo politico. A questi, vanno aggiunti gli irregolari, che secondo i dati dell'Osservatorio diretto da Massimo Todisco sarebbero circa 1500 tra capoluogo e Provincia. Gli occupati lavorano soprattutto nell'edilizia (35 per cento), nel settore metalmeccanico (25 per cento), quindi a seguire nella ristorazione, nelle imprese di pulizia, nell'artigianato. Nella nota si legge che dei 1550 che non hanno permesso di soggiorno, «una parte svolge lavori saltuari, altri si dedicano all'accattonaggio, altri ancora sono arruolati nell'esercito della malavita. I reati commessi da cittadini albanesi, aggiornati all'ottobre 1996, sono: atti di libidine (12), detenzione di armi (26), estorsioni (2), furti (40), tentati furti (70), tentati omicidi (13), rapina a mano armata (15), reati connessi alla droga (45), oltre a un numero imprecisato di violenze e sfruttamento su minori e prostitute, forse l'aspetto per cui sono più tristemente noti. Non disponibile il dato riguardante gli omicidi».

Nel comunicato dell'Osservatorio si legge che in caso di necessità «la città non è pronta ad accogliere profughi». Secondo l'indagine, Milano dispone di 84 posti letto nei due centri di via Golgi e via Novara, di cui più della metà occupati; 200 posti, tutti occupati, presso la Protezione civile, che di norma chiude il 31 marzo; 420 posti, di cui 390 occupati, nel dormitorio di via Ortles. Il sindaco Formentini nel corso del suo mandato ha chiuso sette centri di prima accoglienza per un totale di 435 posti letto.

È emergenza nella zona adiacente il grande caseggiato di via Forze Armate 170

Baggio in rivolta contro il degrado Blocchi stradali e caccia agli spacciatori

Gli abitanti sono esasperati da scippi, furti, atti di teppismo. Le manifestazioni di protesta sono iniziate domenica mattina, ieri si è arrivati ad un litigio con le forze di polizia, cui si chiede una maggior protezione.

Domenica mattina il blocco stradale di due ore e la grande manifestazione alla quale hanno preso parte più di cento persone. L'altra sera lo scontro con un gruppo di marocchini, presi di mira perché ritenuti responsabili dello spaccio di droga nella zona. Ieri mattina l'ennesima manifestazione, promossa da una trentina di abitanti e culminata prima in un tentativo di blocco stradale e poi in un litigio con alcuni poliziotti. È ormai emergenza continua a Baggio, nella zona adiacente via Saint Bon e il grande caseggiato di via Forze Armate 170. Gli abitanti sono esasperati per la via vai di tossicodipendenti che si riforniscono dagli spacciatori della zona e per il degrado di tutto il quartiere. Scippi, furti nelle abitazioni, atti di teppismo sono all'ordine del giorno e gli abitanti si sono mobilitati per far sentire la loro voce.

Le manifestazioni sono cominciate domenica mattina: un centinaio di abitanti, spontaneamente, sono scesi in strada ed hanno bloccato la circolazione. Un disagio a metà per gli automobilisti: a metà solo perché in questo periodo in via Forze Armate si

viaggia a senso unico per via degli interminabili lavori alla sede stradale. Il Comune aveva promesso che i lavori, cominciati in ottobre, sarebbero terminati in un paio di mesi, invece a causa del fallimento delle due imprese appaltatrici tutto è ancora in alto mare. «Un problema in più - commenta Carlo Montalbetti, presidente del coordinamento dei comitati di quartiere - Infatti ora il cantiere è rifugio di sbandati ed extracomunitari irregolari».

L'episodio più grave si è invece verificato l'altra sera alle 22, quando la trentina di manifestanti scesi in strada ha lanciato alcune bottiglie all'indirizzo di un gruppo di marocchini, identificati come spacciatori della zona. Gli extracomunitari hanno risposto a loro volta lanciando alcuni sassi, poi è intervenuta la polizia. «Certo non un episodio edificante - dice Vincenzo Bevilacqua, segretario della sezione del Pds di piazza Anita Garibaldi - Ma qui la situazione è veramente grave: lunedì sera alcuni erano già pronti a fare le ronde notturne, e ieri mattina è stato tentato l'ennesimo blocco del traffico». Il blocco alla fine

è stato scongiurato. «Prima abbiamo convinto i manifestanti - continua Bevilacqua - poi insieme abbiamo deciso di dare vita ad un comitato di quartiere che possa far sentire la sua voce. Coinvolgeremo i parlamentari della zona e chiederemo loro di presentare un'interrogazione. Per settimana prossima abbiamo già deciso una grande fiaccolata».

È una voce arrabbiata quella delle famiglie, dei commercianti e degli inquilini dell'enorme caseggiato del Comune di via Forze Armate 170. «Le forze dell'ordine gli abitanti chiedono una maggiore presenza nella zona, con l'istituzione di un posto fisso di polizia o la riapertura di una caserma ora in disuso. Tutto per cercare di arginare la microcriminalità dilagante. «Gli episodi non si contano - conferma Franco Dordoni dalla sezione del Pds - Mia madre, 88 anni, è stata scippata per strada e derubata in casa. E la cosa più tragica è che i ladri erano i suoi vicini di casa, persone che lei vede tutti i giorni e dalle quali non sa come difendersi».

Matteo Marini

Via Moncucco interrotta per protesta

«No, oggi non si passa!». Un centinaio di manifestanti ha bloccato ieri mattina via Moncucco per impedire l'accesso ai camion carichi di rottami destinati alla Milaner, l'impresa di rottamazione che da 18 anni rovina la vita agli abitanti del quartiere. «La Milaner occupa abusivamente un area comunale - intervista Valter Molinaro, consigliere del Pds a Palazzo Marino - come ha stabilito la Corte d'Appello. È necessario promuovere immediatamente l'istanza di sgombero».

Matteo Marini

Curato male bimbo morì Il S. Raffaele pagherà

Quasi mezzo miliardo: questa la somma che la fondazione centro di San Romanello dovrà pagare per un trattamento terapeutico considerato insufficiente e riservato dall'ospedale San Raffaele a un bimbo nato prematuro il 7 febbraio 1987, dopo 34 settimane di gravidanza e morto nel 1992 al termine di un lungo calvario. Il piccolo, a 14 giorni dalla nascita, fu trovato affetto da vesciche al torace e all'addome, gli venne diagnosticata una infezione da herpes e fu avviato a una terapia a base di Aciclovir. Dopo 12 giorni, fu dimesso, ma poi riportò al pronto soccorso e di nuovo dimesso. Il 19 gennaio 1988, visto che non migliorava, i familiari lo riportarono in ospedale dove fu curato ancora con Aciclovir e dove insorse anche un danno cerebrale. Sottoposto a una serie di esami, gli venne riscontrata una tetraplegia spastica. Il 26 febbraio, nuova dimissione con una diagnosi di encefalite erpetica. I genitori, Hector Paver e Clelia Maggi citarono in giudizio la fondazione centro di San Romanello. Il 16 maggio 1992, mentre la causa era già in corso, il bambino morì.

Incastrato dal Dna

Violenta una donna cinese Arrestato

Otto mesi sono durate le indagini che hanno portato all'arresto di Lorian Grochich - 67 anni, milanese, coniugato - con l'accusa di violenza carnale. Quando, tre giorni fa, l'uomo è stato arrestato dai carabinieri della compagnia Duomo nella sua abitazione, è rimasto sorpreso. Ormai credeva di averla fatta franca. Gli otto mesi non sono solo serviti ai carabinieri per ricostruire la vicenda, lo stupro di una donna di nazionalità cinese, ma soprattutto sono passati nell'attesa dell'autorizzazione delle autorità austriache a condurre le indagini. Infatti i protagonisti sono entrambi residenti a Milano, ma il reato è stato commesso a Vienna.

La ragazza, una ventottenne cinese dirigente di una ditta di import-export, si era rivolta a Grochich, con il quale aveva rapporti di lavoro, nel luglio scorso. Voleva vendere la sua Renault Espace e l'uomo le aveva trovato l'acquirente, un fantomatico viennese. I due si erano così recati nella capitale austriaca, dove avevano prenotato una camera d'albergo. L'uomo aveva convinto la cinese a prendere una stanza a due letti invece che due singole, per risparmiare. La stessa notte Grochich le aveva fatto delle avances, che la donna aveva inteso come gesti di apprezzamento, come è naturale nella cultura del suo paese. Quando Grochich aveva capito che la donna non avrebbe risposto alle sue proposte, era passato alle maniere forti. Le aveva strappato i vestiti di dosso, l'aveva picchiata ripetutamente e l'aveva violentata. Infine l'aveva lasciata da sola. La dirigente cinese non si era persa d'animo, seppure in quelle condizioni e in una città mai vista prima. Si era rivolta alla polizia austriaca, che in giornata l'aveva accompagnata alla frontiera e consegnata alle forze dell'ordine italiane. Dal Brennero il viaggio fino a Milano, dove nel pomeriggio era stata ricoverata al Policlinico. Lì era stata medicata delle contusioni provocate dai pugni dell'uomo e un test aveva anche accertato l'avvenuto rapporto sessuale. Proprio quel test ha incastrato lo stupratore: dalle analisi i medici hanno potuto ricostruire il suo Dna. Per le indagini della polizia è stata una prova più schiacciante di un'impronta digitale.

Una volta trovato il responsabile, che nel frattempo aveva interrotto i suoi rapporti di lavoro con la ditta di import-export della giovane cinese, i carabinieri si sono fermati, nell'attesa dell'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia. Il via all'ultima parte delle indagini è arrivato pochi giorni fa: immediatamente i carabinieri sono andati a casa di Lorian Grochich, ovviamente riconosciuto dalla sua vittima, e l'hanno costretto a sottoporsi al test Dna.

Raffica di delibere nell'ultimo consiglio. Domani udienza pubblica per la Scala 2001

Nosedo, verso l'annullamento

Polemica per la mancata approvazione in aula dell'Azienda delle acque, giudicata non urgente.

Ganapini si dimette dalla giunta

Lo aveva promesso e lo ha fatto. L'assessore Walter Ganapini ha rassegnato ieri le dimissioni, in concomitanza con l'apertura dei comizi elettorali. Da oggi non parteciperà più alle riunioni di giunta né ad alcun atto con valenza politica, anche se per una decina di giorni continuerà a garantire la gestione tecnica. Ganapini, è appena stato nominato commissario ai rifiuti per la Puglia e la Campania, non sarà candidato in nessuna lista elettorale.

Questa tomata amministrativa è ufficialmente chiusa. Lo ha sancito l'altra sera, esattamente allo scoccare della mezzanotte, la presidente Letizia Gilardelli dopo che il consiglio aveva smaltito, nel giro di poche ore, numerose delibere portate in aula dalla giunta letteralmente all'ultimo momento. Come il progetto preliminare del deputatore Milano Sud, votato in due minuti, senza dibattito. Così anche la costituzione della Spa «Azienda farmacie milanese» e la trasformazione dell'attuale Sicom in azienda speciale «Milano Informatica telecomunicazioni».

Non è stata invece messa ai voti, perché appena scocciata la mezzanotte, l'importante delibera sulla costituzione dell'Azienda delle acque, sulla quale tra l'altro pendeva un pesante ostruzionismo della destra, con centinaia di emendamenti. Contrariati i lavoratori dell'acquedotto, che in un volantino sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil e dalle Rsu del Comune, accusano gli evidenziatori della giunta ma anche chi li prende a prete-

sto «perché vuole in realtà privatizzare il settore». I sindacati chiedono la convocazione di un consiglio straordinario, motivato dall'interesse pubblico, per approvare la delibera. Anche altre associazioni, secondo l'assessore Ganapini, vorrebbero lo stesso e le richieste finiranno sul tavolo della presidente Gilardelli. Quest'ultima però non sembra convinta, anche perché il segretario generale, proprio l'altra sera ha dichiarato in aula che il consiglio perdeva a mezzanotte ogni potere deliberante e che si potrà pronunciare in seduta straordinaria «solo se vi è uno stato di emergenza tale che soltanto la forma dell'Azienda Speciale possa risolvere; con una motivazione congrua, che risulti da un rapporto tecnico». Un braccio di ferro sull'«urgenza e improrogabilità» che giustificano un consiglio straordinario riguarda anche il progetto «Scala 2001». La richiesta del sindaco è stata protocollata il 13 marzo e questo lascia tempo alla Gilardelli fino ai primi di aprile. Lei intanto attende di vedere i risultati della seduta

pubblica indetta per domattina. Intanto ieri il vicesindaco Malagoli, secondo quanto stabilito anche dall'ordine del giorno del consiglio comunale su Nosedo, ha disdetto l'incontro con le controparti per venerdì. Sempre ieri la giunta ha anche deliberato una proposta di convenzione con Italia Nostra per la concessione in uso, a titolo gratuito, delle aree costituenti il parco delle Cave, che dovrebbe essere realizzato e gestito dall'associazione ambientalista. Si è inoltre deciso di vendere all'incanto il cinema Eolo, in via Mac Mahon (base d'asta 770 milioni) a condizione che venga utilizzato come cinema, e non a «lucciosse».

Infine ieri sono stati firmati a Roma i protocolli di intesa per 7 Piani di riqualificazione urbana (Pru), per 750 mila metri quadri. Vengono così assegnati i 34 miliardi del Cer, che metteranno in circolo investimenti per oltre 3 mila miliardi. I piani riguardano aree in via Pompeo Leoni; piazzale Lodi; via Lisicate; via Lorenteggio; via Taeggi, via Palizzi e via Rubattino.

Il Pds presenta domani la rosa dei nomi

La figlia di Biagi guida la lista del Ccd

Sono arrivati a quota quattordici gli aspiranti alla poltrona più alta di Palazzo Marino. Il «merito» (si fa per dire) di aver fatto superare lo scoglio scaramantico del numero 13 spetta ad Antonio Parisi, sceso in lizza per «Continuità ideale del Movimento sociale», una frangia dissidente della Fiamma di Staiti, che si definisce «oltranzista ma pragmatico» perché al secondo turno appoggerà il Polo.

Intanto è stata rivelata la «sorpresa» preannunciata circa la testa di lista del Ccd. È Bice Biagi, giornalista come il padre Enzo, la numero uno della lista dei Cristiano-democratici. Alla sua presentazione alla stampa c'erano il presidente del partito, Clemente Mastella e il segretario, Pierferdinando Casini.

La Biagi, che è direttrice del settimanale «Intimità», afferma di essere stata convinta a candidarsi come indipendente da una citazione di Don Milani: «A che serve avere le mani pulite se poi si tengono in tasca?». Nella lista del Ccd, ci saranno anche gli attuali consiglieri comunali Giovanni

Testori, Gianfranco Vistarini e Franco Fiorentini, e l'ex pugile Sandro Lopopolo. «Perché in questa campagna - ha spiegato sorridente Casini - ci sarà da far del pugiliato».

Secondo Mastella, sarebbe un risultato soddisfacente arrivare al 3%.

«L'importante è che siamo visibili - ha detto - La federazione di centro al momento significherebbe solo un allargamento di Forza Italia». La lista del Pds sarà invece resa nota domani, in occasione della presentazione del programma del candidato Aldo Fumagalli. In testa potrebbe essere il ministro Franco Bassanini ma non c'è nulla di ufficiale. Il primo partito a rendere pubblica la sua lista è stato, ieri, il Ppi. Capolista è Gianni Locatelli, ex direttore generale della Rai. In lista anche il portavoce milanese, Fabio Arrigoni. L'altra novità della giornata la decisione dei verdi Basilio Rizzo e Stefano Apuzzo di accettare, dopo una lunga titubanza la candidatura nella lista del loro gruppo, guidata dal portavoce nazionale Luigi Manconi.